I FINTI EREDI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI S. A. S.

IL SIGNOR

PRINCIPE DI CARIGNANO

NELL'AUTUNNO DELL'ANNO 1791

TORINO

PRESSO ONORATO DEROSSI
STAMPATORE E LIBRAJO DELLA SOCIETA'
DE' SIGNORI CAVALIERI.

MUTAZIONE DI SCENE

ATTO PRIMO

Campagna deliziosa.
Villaggio con case rustiche, e Palazzino nobile.

ATTO SECONDO

Camera nobile.
Giardino nel Palazzo.
Boschetto.
Salone illuminato.

La Scena si finge in Belpoggio.

Inventore e disegnatore degli abiti

Il signor N. N.

Ed eseguiti dalli signori

Carlo Cerutti . . . } *Sarti da uomo Torinesi.*
Giambattista Rondola }
Anna Cerutti *Sarta da donna Torinese.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Campagna deliziosa con collina in prospetto, da una parte Palazzo del Feudatario, e dall'altra case rústiche: varii contadini, che stanno coltivando: Pergolato con sedili, e tavolino.

Il CAVALIERE, D. GRIFFAGNO, ISABELLA seduti bevendo, ANTONIETTA in piedi.

CORO

Quanto è bella la campagna!
Com'è dolce, e com'è grata!
Quì si gode ognor l'amata,
La felice libertà.

GRIF. CAV. a 2 (Ma di moda la lezione
Tuppè, code, e mantiglione
L'han bandita via di quà.

ISAB. ANT. a 2 (Perdonate, miei signori,
In pomate, nastri, e odori
Superate noi diggià.

GRIF. CAV. a 2 (Quì il riposo invan desía
Cui nel cor la smania ria
Serpeggiando ogn'ora va.

a 4 Quanto è bella la campagna! ec.

ISAB. Voi pure, signor zio,
D'amor vi lagnate?

Ma parmi non siate
Capace d'ardor.

GRIF. Cospetto di Bacco
Lei sbaglia, signora,
D'etade l'aurora
Pur sentomi al cor.

CAV. Che diavol! tacete.

ANT. Ma vecchio voi siete...

GRIF. Tacete padrona, *ad Isabella.*
Tu taci frascona, *ad Antonietta.*
Non c'entra per or. *al Cavaliere.*

CAV.
ISAB. a 2 Da rider mi fate.

ANT. [Si lagna, gli duole
Il vero sentir,
Ma il cuore non puole
Il vero mentir.

GRIF. Come! ridere a me in faccia!
Son togato, e non vi spiaccia;
Porto spada e parruccone,
E di sopra al seggiolone
Mi dovete rispettar.

CAV. Al furore date loco.

a 4 (Sì godiamo almen per poco
(Questa bella amenità.
Quanto è bella la campagna! ec.
Antonietta parte dopo il coro.

SCENA II.

D. GRIFFAGNO, il CAVALIERE, ed ISABELLA.

CAV. Sento, ch'abbia la Corte rilevato
L'erede ver di questo Marchesato.

GRIF. Nol so per ora. Intanto
Sollecitar vi piaccia
Di sposar mia nipote.

CAV. Mancano ancor tre mesi
Al tempo stabilito nel contratto.
[Oh fossero tre anni.]

ISAB. Ei dice bene:
Mancan tre mesi, ed aspettar conviene.
[Non lo posso soffrir.]

GRIF. Or via, miei cari
Futuri sposi, a passeggiar andate;
Che molte occupazioni della carica
Voglion, che solo io stia.
[Oh potessi trovar Giannina mia!]
La gran testa che son'io!
Infra tante occupazioni
So distinguer le opinioni;
So in politico e in morale,
So in civile e criminale
Prontamente giudicar.
Un' istanza? venga a noi.
Ho capito: presto, presto.
Taci tu: parlate voi.
Quello ha torto: ha ragion questo.
Se mi stanco non favello,
Suono presto il campanello,
E mi faccio rispettar. *parte*

SCENA III.

ISABELLA ed il CAVALIERE.

ISAB. Noi quì cosa facciamo?
Andiamo a passeggiare, o non andiamo?

CAV. Ohimè!... Troppo alto è il Sole,
Ed in questa stagione
Offender mi potria la carnagione,
E di più farmi male.

ISAB. Oh dite bene; *con ironía*
Ma il male è diggià fatto.

CAV. Come! no, grazie al cielo.

ISAB. Non il Sole, ma la Luna
Vi ha offeso certamente
Signor la fantasia. *scuotendogli la testa*

CAV. Piano per carità! La chioma mia.
Ohimè! Ma non vedete,
Che mi lordò la polvere il vestito?
[Un uom com'io polito,
Pensate, se può amar questa insolente?]

ISAB. [Pensate, se vogl'io sposar giammai
Questa caricatura!
Mio zio può ben stracciar la sua scrittura.]

CAV. Signorina, a dirvi il vero,
Altre belle e più vezzose
Per sì vago Cavaliero
Hanno appreso a sospirar.
Chi mi chiama graziosetto,
Chi mi dice gentilino:
E alla rosa, e al gelsomino
Ben mi san paragonar.
[Ah Giannina mia bellina,
Perchè mai sei contadina!
Che un sì nobile fioretto
Ti darei per odorar. *parte*

SCENA IV.

ISABELLA, poi PIEROTTO con un fascio di legne.

ISAB. Pierotto vien. [Costui mi piacería.]
Vuo' starlo ad osservare: *in disparte*
Vuo' veder, se si può addomesticare.

PIER. La mia cara, la mia bella
Va il mio core consumando,
Gl' intestini e le budella
Ora dentro, ed ora fuora
Il mio core fa bruciar.
Se non vieni in tal momento
Io morire già mi sento
Dalla pena e dal dolor.
Quanto mai pesa questa legna! eppure
La porto alla Giannina;
Ella me ne pregò questa mattina.

ISAB. Pierotto, addio.

PIER. Illustrissima padrona
Che comanda?

ISAB. Vuo' andar a passeggiare;
Fammi un poco il servente.

PIER. Illustrissima... come... io non so niente.

ISAB. T'insegnerò ben io. Vien quì t'accosta,
A servir Dama apprendi:
Volgi a me gli occhi: osserva bene e intendi.
Caro bene a me dirai
Per te sento amor nel petto;
E quell'occhio sì furbetto
Già m'ha fatto innamorar.

A me quelle luci
Deh volgi carino!
Quel caro visino
Mi fa delirar.
Ma tu non mi guardi,
Mi sembri un allocco,
Stai lì come un sciocco,
Nè sai cosa far. *parte*

SCENA V.

PIEROTTO, poi ANTONIETTA.

PIER. Oh che cose curiose!...ah ah ah *ride*
E che gli avevo a fare?... oh bella! oh bella!
ANT. Pierotto, tu non vai dalla Giannina!
frettolosa: Pierotto si spaventa.
PIER. Sì, vado, vado.
ANT. Senti,
Quando la sposi?
PIER. Subito e anche presto;
Sì la voglio sposare,
Ma la vuo' proprio proprio accarezzare.
ANT. La vuoi? la vuoi?
Chi sa. Già il Cavaliere
Di buon occhio la mira.
PIER. Corpo d'un manzo!
ANT. E intorno se le aggira
Ancora il Podestà.
PIER. Oh poveretto me! son rovinato.
Chi m'ajuta!... meschin... misericordia!
ANT. Eh! eh! quanti sconquassi!
Zitto, non perder tempo: va da lei,
Fa presto le tue cose.

PIER. E che cosa ho da fare?
Ho da andarmi a impiccare?

ANT. Matto che sei. Si va tosto da lei:
Si fa un poco il bellino,
Poi gli si fanno allor quattro sformiette.

PIER. Ah! ah! quattro smorfiette . . . e poi?

ANT. Vengon le dolci parolette.

PIER. E poi?

ANT. E poi si fan le nozze.

PIER. Andiamo, andiamo via:
Vo subito a sposarla. Oh vita mia.

partono

SCENA VI.

GIANNINA con un rastrello in spalla, poi D. GRIFFAGNO, indi PIEROTTO.

GIAN. Per la selva, il monte e il prato
Non ritrovo il caro bene;
Che farò! Soffrir conviene
Del destin la crudeltà.

GRIF. Brava, brava Giannina.
[Oh che occhietti! oh che labbra! oh che manina!]

PIER. [Uh maledetto!] (*)

GIAN. Eh . . . che dite fra voi?

GRIF. Quì in confidenza
Due parolette sole io dir vorrei.

GIAN. Parlate pur, ne ascolterò anche sei.

PIER. [Possa crepar.]

GRIF. Sentite . . . oh che gran caldo!

GIAN. Ebben fatevi fresco.

(*) *Avvedendosi di D. Griffagno con Giannina, resta in ascolto.*

GRIF. Vorrei, che mi diceste,
Se il vostro core inclina a far l'amore.
GIAN. V'inclina, sì signore.
PIER. [Brava la sguajatella.] *poi accostandosi*
GIAN. Sentite: anch'io vuo' fare
Come fece mia madre, e mia sorella,
Che si son maritate
Una di quindici anni,
E di sedici l'altra,
Nè vogl'essere anch'io di lor men scaltra.
GRIF. Davvero .... [Ah! è qui costui.] (1)
GIAN. Pierotto: dimmi...
T' ho aspettato fin'or....
PIER. Sì... son venuto...
[La rabbia mi divora.]
GIAN. Che ti duole? cos' hai?
PIER. [Va alla malora!]
GRIF. [Oh che impiccio è costui!] (2)
PIER. [Ouf!]
GIAN. [Ecco è geloso.]
GRIF. [So come liberarmi.] Olà Pierotto
Va un poco al mare: osserva,
Se l'acqua cresce o cala.
PIER. Al mar! lontano è più d'un miglio.
GRIF. Va, ti dico, corri.
PIER. Ma...
GRIF. Fa presto.
PIER. Non posso.
GRIF. Io lo comando.
PIER. Mi sento male a un piede.
GRIF. Maledetto villan, vanne, o ti rompo
Questo bastone in testa.

(1) *Accorgendosi di Pierotto già avvicinato.*
(2) *Stà a pensare.*

PIER. Vado.... cagnaccia! (1)
Sì.... (2)
[Brutta tempesta.] (3)
Vado subito, signore, (4)
Non mi state a minacciar.
[Ah mi batte forte il core,
Non mi posso allontanar.]
Dalla rabbia e dal livore (5)
Ti vorrei proprio ammazzar.
Abbassate quel bastone, (6)
Che mi treman le budella:
Resta pur con il padrone (7)
Assassina sfacciatella!....
Corro, corro, sì illustrissimo...
Maledetta crudelaccia. (8)
Ah signore gentilissimo (9)
[Io non so che cosa far.]
[Ed il vecchio, e la furbaccia
Già mi fan voltar la testa.
Nel mio seno ho una tempesta:
Io mi sento lacerar.] (10)
Giannina infedele (11)
Cagnaccia assassina,
Va via malandrina;
Tu possa crepar. *parte*

(1) *Verso Giannina.*
(2) *A D. Griffagno, che minaccia.*
(3) *Va per partire, poi si ferma.*
(4) *A D. Griffagno.*
(5) *Piano a Giannina.*
(6) *A D. Griffagno.*
(7) *Piano a Giannina.*
(8) *Piano a Giannina.*
(9) *A D. Griffagno.*
(10) *Parte, poi torna di soppiatto.*
(11) *Piano a Giannina.*

SCENA VII.

GIANNINA e D. GRIFFAGNO, poi PIEROTTO in disparte.

GRIF. Lodato il ciel, che alfine se n'è andato *da se*

Pierotto si va provando di ritornare, ma il timor lo respinge. Alfin si nasconde.

Orsù, cara ragazza,
Sentite: ormai con quel visetto bello
Voi destate a ciascuno il mongibello.

GIAN. Signor, io non capisco.

GRIF. Ora guardate un poco,
Se sapete capir cosa sia questo?

GIAN. Sì signore: un anello.

GRIF. Bene, giacchè il capite,
Prendete, che ve'l dono.

GIAN. Oh cosa dite?

GRIF. [Com'è presta! va bene.] Ora vorrei...

GIAN. Bello, bello, bellissimo davvero.

GRIF. Ora vorrei...

GIAN. Con questo anello in dito,
Quando di festa è il giorno,
Tutta la villa mi verrà d'intorno.

GRIF. Vorrei, cara Giannina...

GIAN. La Ghitta, la Cecchina,
La Pippa, la Lauretta, e quante sono
Invidia certo avran d'un sì bel dono.

GRIF. Sentitemi.

GIAN. V'ascolto.

PIER. Oh Signor, l'acqua cresce e cresce molto.

GRIF. Eh! vatti a far squartar. Sia maledetto!
[Meglio è ch'io vada.] Addio.
Vezzosa rustichetta.
[Me n'andrò a lei, quando sarà soletta.]

SCENA VIII.

GIANNINA e PIEROTTO, che stanno un poco senza parlare, e poi alternativamente provando si trattengono.

GIAN. Che grugno che mi fa.
PIER. Si può veder di peggio!
GIAN. Non mi ama a quel che veggio,
Poichè piacer avria de' miei regali.
PIER. Se mi volesse bene,
Non mi daría così tanto cordoglio.
Vuo' finirla con lei.
GIAN. Voglio proprio badare a' fatti miei.
PIER. Ma nemmeno parlarmi!
GIAN. Ma nemmeno guardarmi!
PIER. Ah romperò il silenzio: *risoluto*
Già questa volta è l'ultima,
Ch' io le parlo.
GIAN. Sì, voglio
Cominciare a parlar, e sarà questo
L'ultimo complimento...
PIER. Ma pur....
GIAN. Ma poi....
PIER. Se provo....
GIAN. Se comincio....
PIER. Colle buone parole incominciamo:
Tristaccia.
GIAN. Maledetto.
PIER. E ancora ti sopporto!
GIAN. E ancora non sei morto!
PIER. Che tu crepassi almeno!
GIAN. Che potessi vederti un dì impiccato!

PIER. [La maniera è obbligante.]
GIAN. [Il dir è grato.]
PIER. Vattene... no... Vien quà.
GIAN. Cosa vuoi dirmi?
PIER. Vuo'dirti, che ti lascio e ti abbandono.
GIAN. Va pur, lasciami. Addio.
PIER. Addio... Così mi piace.
[Senza gridar.]
GIAN. [Così va bene. È vero.]
PIER. Vado dunque.
GIAN. Sì, vado.
PIER. [Io mi dispero!]
GIAN. Vanne pur, lascia d'amarmi,
Finirai di tormentarmi,
Finirò di più penar.
PIER. Ecco quà l'amor costante;
Se tu fossi un'altra amante,
Non avrei da delirar.
a 2 Parto, e lieto, e più contento
Nel mio petto il cor già sento...
[Ah m'inganno...già m'affanno,
Già mi sento a palpitar.]
GIAN. Averlo tanto amato... *da se con riflessione*
Trovarlo tanto ingrato...
Oh po-ve-ra Gian-ni-na.. *piangendo*
Oh troppa ria mercè!
PIER. Tu piangi, malandrina:
GIAN. Non piango già per te.
D'allegrezza un moto è questo,
Perchè spero presto, presto
Di trovarmi un altro amante,
Che mi faccia allegra star:
Voglio ridere, e scherzar.

PIER. Amarla sì fedele... *da se*
Trovarla sì crudele...
È que-sta un'affli-zio-ne...
Che lagrimar mi fa... *piange*

GIAN. Tu piangi Pierottone?

PIER. Per te non piango già.
Questo è un moto d'allegrezza,
Perchè spero con prestezza
Di trovarmi un'altra amante,
Che miglior di te sarà.
Son allegro in verità.

a 2 (Via ridiamo tutti quanti...
(Stiamo allegri, ah ah ah ..
([Ah non posso andar più avanti,
(E il mio cor piangendo sta.]

GIAN. Ah Pierotto!...

PIER. Ah mia Giannina!...

GIAN. Mi abbandoni?

PIER. Te ne vai?

GIAN. Il mio core non v'inclina.

PIER. Non vorrei lasciarti mai.

GIAN. Tu però geloso sei.

PIER. Ma tu sei una fraschetta.

GIAN. Oh che razza maledetta!

PIER. Me ne andrò pe' fatti miei.

a 2 Non ti voglio più guardar.
Va alla malora
Cane / Cagna crudele
Una / Un più fedele
Mi vuo' trovar

Giannina parte.

SCENA IX.

PIEROTTO, ed il CAVALIERE.

CAV. Ehi bifolco: vien quà: senti.
PIER. Non posso.
CAV. Ascolta, dico, olà!
PIER. Olà non posso.
CAV. Temerario villan. *cava una pistola.*
PIER. Per carità,
Signore, veda lei... Son quà, son quà.
CAV. Così va bene: sentimi: tu m' hai
Da insegnare l'albergo, ove risiede
La mia bella, l'amabile Giannina.
PIER. [Oh razza babbuina!]
CAV. Non rispondi: che dici?
PIER. Io non so dove...
Non la conosco.
CAV. Come! non la conosci,
E ne sei innamorato!
Povero disgraziato,
È tutta gelosía,
Che nasconder ti fa l'amato oggetto;
Ora per tuo dispetto
Prendi questo tesoro, *gli dà un involtino.*
Che vale più dell'oro,
Presentalo a colei, ... ma tu sospiri,
Ti contorci: perchè?
Pazzo geloso,
Io ti compiango assai.
Perchè le donne son di certe tempre,
Che un geloso con lor la perde sempre,

A che giova esser geloso,
Quando il secolo non l'è,
È un voler star in riposo,
Quando tutti sono in piè.
Chi pretende con asprezza
Custodir qualche beltà,
Gli fa crescer l'accortezza,
E scemar la fedeltà.
Le donne se son belle,
Le donne se son brutte,
O vedove, o zitelle,
Vogliono già si sa,
Le donne tutte, tutte,
Del cor la libertà.
E di un geloso amante
Non sai il fin qual è?
Te lo diranno tante,
Ch'io lo ritengo in me. *parte*

SCENA X.

PIEROTTO solo.

Son stordito, son pazzo, la mia testa
Non so più dove sia. Questo tesoro,
Che vale più dell'oro,
Ma cosa sarà mai? Voglio vedere. (1)
Oh diamine! cospetto! una figura!
Oh che caricatura!
È fatta come lui. Vattene al diavolo (2)
Tu, e il tuo padrone . . . Oh che martello
io sento!

(1) *Spiega l'involtino.*
(2) *Getta il ritratto a terra.*

Così non posso star; io vo'cercare
Di far con lei la pace.
Viver senza Giannina! ah non mi piace.
parte

SCENA XI.

ISABELLA, poi GIANNINA con ANTONIETTA.

ISAB. E Pierotto non trovo! Ho già pensato
Come far a sposarlo, e con decoro;
Fingendo che una lettera
Venuta dalla Corte,
Dichiari esser Pierotto il vero erede
Di questo Marchesato.
Così nobilitato
Farlo potrò mio sposo; e il signor zio,
E il Cavaliere, che non posso soffrire,
Non avran l'un e l'altro che ridire.

GIAN. Guarda, guarda Antonietta il bell'anello.

ANT. Mostra, mostra che il vegga...
Oh bello, oh bello.

GIAN. Zitto... Chi è? (*)

ANT. Illustrissima!

GIAN. Le faccio riverenza.

ISAB. Ragazze; ov'è Pierotto?

GIAN. Perchè?

ISAB. Giunta è una lettera
Dalla Città, che afferma,
Che l'erede celato
Di questo Marchesato,
Che in fasce fu rapito al fu Marchese,
In Pierotto oggidì si fa palese.

(*) *Accorgendosi d'Isabella.*

GIAN. Come! Pierotto!
ISAB. Il tuo amoroso.
GIAN. Eh via!
ANT. Non può esser.
GIAN. Non è.
ANT. Quest'è bugía.
ISAB. Egli è certo il Marchese.
GIAN. Anch'io per conseguenza,
Divento nel sposarlo un'Eccellenza.
ISAB. Questo poi si vedrà.
GIAN. Ma tu che dici?
ANT. Che dici tu? . . . lo credi? Un tal avviso
Mi sembra menzognero.
GIAN. Non importa, fingiam ch'egli sia vero.
Sento già che nel mio seno
Mi favella, e m'avvalora
Una voce da signora,
Che mi guida a comandàr.
E voi care se pensàte
Di turbare i miei disegni,
Mi faranno i vostri sdegni
Più superba diventar. *parte*

SCENA XII.

ISABELLA, ed ANTONIETTA.

ISAB. Pazza, ben se lo crede
Di diventar Marchesa, *da se*
Ma il frutto mio sarà di quest'impresa. *par.*
ANT. Ed io se il Podestà posso acquistare,
Questo per me sarebbe un bel portento.
Sarei nobile anch'io: Oh che contento!

Cos'è questo? una carta ed un ritratto (*)
Oh bella affè! somiglia al Cavaliere!
Ah dov'è la signora?
Si corra a lei; vuo'farglielo vedere. *parte*

SCENA XIII.

Villaggio con case rustiche, e Palazzino nobile.

Notte

D. GRIFFAGNO, poi il CAVALIERE, indi PIEROTTO, poi GIANNINA ed ISABELLA, ciascuno a suo tempo.

GRIF. Fra quest'ombre io m'incammino *dal portone*
Della bella al rozzo tetto:
Vuo'aspettare quì un tantino,
Sinchè gli altri sieno a letto,
Per potere a lei parlar...
Ma la carica! e la gente!
Non ne voglio saper niente,
E mi voglio soddisfar.

CAV. Vengo adesso a notte oscura *dal portone*
Per tentar la mia ventura,
Sì mi piace, sì m'alletta
Questa bella rustichetta,
Che m'ha fatto innamorar...
Ma i miei titoli sì gravi!...
Perdonate ombre degli avi,
Se mi vengo ad abbassar.

(*) *Cogliendo il ritratto.*

a 2 (Chetamente pian pianino
(M'avvicino al suo balcone....
(Ma quì sento un calascione,
(Che mi viene a disturbar.

PIER. Quest'è la notte, che non dormo in letto, *dalla sua casa suonando.*
Dormo sulla tua porta, anima mia,
Sulla tua porta giuro e ti prometto,
Che non avrò di te più gelosia.
E se manco una volta il ciel mi faccia
Diventar un quagliotto o una beccaccia.

GRIF. [Che malora di canzone !]
CAV. [Che villano mascalzone !]
GRIF. a2 (Me gli accosto tosto, tosto,
CAV. (E de'calci gli vuo' dar.
PIER. [Quà mi par di sentir gente,
Non son solo certamente.]
GRIF. CAV. a 2 Alto là.
PIER. Chi va là. (1)
CAV. Non ti mover.
GRIF. Sei spedito.
PIER. Se ti avanzi quì t'ammazzo. (2)
GRIF. CAV. a 2 Bagatelle! non son pazzo.

a 3 (Me meschino non vorrei...
(Noi quì siamo in cinque o sei...
(Con prudenza piano piano,
(Da lontano è meglio andar. *partono*

(1) *Con timore.*
(2) *Forzandosi intimorito.*

GIAN. Cantar ho sentito *dal balcone*
Quì sotto al balcone,
Pierotto è pentito,
La pace vuol far.
Alfin anch'io l'amo,
La pace anch'io bramo:
Pian piano discendo,
Senz'altro tardar.

ISAB. Costretta mi sento (1)
In questo momento
Di fare a Pierotto
Svelato il mio cor.
L'inganno è già teso,
Non altro vi resta,
Che mettergli in testa
Un nobile ardor.

GIAN. [La notte è sì oscura, (2)
Che nulla si scorge.]

ISAB. [Se il zio se n'accorge
Sto fresca davver.]

GIAN. [Se sente proviamo.]

ISAB. [Proviamo se sente.]
Eh eh eh?

a 2 [Fortuna la chiamo.]

ISAB. Sei tu?

GIAN. Sì, son quì.

ISAB. Lo sai chi son'io?

GIAN. Sì, caro idol mio.

a 2 (Amore soltanto
Io cerco da te.

ISAB. T'accosta pian piano.

(1) *Dall'ingresso secreto.*
(2) *Sortendo dalla sua porta.*

GIAN. Mi porgi la mano.
ISAB. [Che cosa ritrovo!]
GIAN. [Che cosa mai sento!]
a 2 Di stucco divento,
È simile a me!]

a 3 Ho quì sotto il mio fanale.
CAV. Ho la spada ed il pugnale.
GRIF. Ho il trombone e un par di palle,
PIER. Se quì trovo più nessuno
Lo rinfresco come va.
Alto là.

GIAN. ISAB. a 2 Soccorso! ajuto!

GRIF. CAV. PIER. a 3 Oh che cosa è questa quà!

a 5 Che sorpresa! cosa miro!
È pur vero, oppur deliro?
Questo caso inaspettato
Non so come finirà.

GRIF. Ah nipote disgraziata!
PIER. Oh Giannina scellerata!
GRIF. PIER. a 2 Fuor di casa dove andavi?
Parla presto.
GIAN. ISAB. a 2 Mi vien male.
CAV. Oh che sposa senza eguale
Per la rara fedeltà!
GIAN. Vi protesto, ve lo giuro,
Nulla ho fatto quì all'oscuro,
E innocente è questo cor.
PIER. Via sfacciata.
GRIF. Via sguajata.
ISAB. Ascoltate.

GIAN. Perdonate.

GRIF.
PIER. a 3 Vendicar saprò il mio onor.
CAV.

GIAN.
ISAB. a 2 Io son giovine d'onor.

PIER. Si può sapere,
Ser Cavaliere,
Verso quest'ora
Cosa fa quà?

CAV. Brutto cosaccio,
Ti rompo un braccio....

GIAN.
ISAB. a 2 Se fate strepito,
Che mai sarà!

PIER. Lei mio signore *al Podestà*
Mi dica un poco,
In questo loco
Che brama là?

GRIF. Vè che insolente!
Che impertinente!

GIAN. Eh via si moderi.

ISAB. Per carità.

PIER. Che bel scimiotto!

CAV. Ti cavo l'anima.

PIER. Che vecchio cotto!

GRIF. Ti rompo il cerebro.

GIAN.
ISAB. a 2 Orsù fermatevi.

CAV. Corpo del diavolo!

GRIF. Ora in un atomo
Prigione andrà.

TUTTI

Che precipizio!
Perdo il giudizio:
Questo è un demonio,
Che nascerà.
Qualche sproposito
Quì si farà.
Che imbroglio! ahimè che intrico!
Che caso! che accidente!
Già lo saprà la gente
Domani a mio rossor.
Confusa ho la mia testa,
Smarrita in tal momento
In seno ho una tempesta,
E la risveglia amor.
E pizzicar mi sento
Per la vergogna il cor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera nobile.

D. Griffagno, poi il Cavaliere.

GRIF. Per la mia dignità di già ho pensato
Che sia meglio tacer quel ch'è passato,
E per sposar Giannina
Senza farmi burlar da questa gente
Stolida impertinente,
Ho sparso che del feudo essa è l'erede
Fatta mia sposa poi,
Non me n'importa più che il ver si scopra
Ma se Giannina poi non mi volesse?..
Eh non può stare,
A un uom del mio sapere,
A un viaggiatore
Non si ricusa amore.
Ne' miei gran viaggi
Quasi tutte le belle,
Che mi venian d'intorno,
L'ho fatte sospirar la notte, e il giorno

Donna Porzia Pipistrella
Bella più d'un amorino,
Per quest'occhio furbettino
Mezza tisica morì.

La Contessa Fegatella
Nel mirar il mio bel viso,
Sen crepò l'istesso dì.
Donna Cinzia, donna Popa,
Donna Tulia, e donna Topa,
Tutte andaron in pazzia
Nel vedermi passeggiar.
La Contessa Truffaldina
Solo d'anni novant'otto
Senza denti e un braccio rotto
Pur voleva amoreggiar,
E parlando mi dicea
Figlio caro, figlio bello,
Di Narciso sei modello,
Sei una gioja in verità.
Dalla Francia, dalla Spagna,
Da Lisbona, ed Alemagna,
Dall'America, e la Russia,
Da Torino, e dalla Prussia,
Da Milano, e da Borgogna,
Da Siviglia, da Bologna,
Artigiane, e contadine,
Fraschetane, e Fiorentine,
Contesse, e Principesse,
Cittadine, e Baronesse,
Scuffiare, e caffettiere,
Sartore, cameriere,
Chi crepa, e chi delira
Chi spasima per me. (*)
Oh mio signore
Mi creda, mia nipote
Merita qualche scusa.

(*) *Nel partire s'incontra col Cavaliere.*

CAV. Basta basta... sì... sì...
Parleremo di questo un'altra volta.
Orsù ditemi, è vero
Quel che intorno si dice, che Giannin
Sia l'erede del feudo?

GRIF. Certamente;
Ho già fatto sapere ai laterali
Della Comunità,
Che debban prestamente venir quà.

CAV. Dunque in palazzo
Dovrà star qual Marchesa?

GRIF. Sicuro... ecco che viene...

CAV. Sento che fan gli evviva.

GRIF. Sì Giannina sarà, che adesso arriva.

SCENA II.

Detti, e PIEROTTO vestito da Marchese preceduto e seguito da festosi villani: indi ISABELLA

PIER. Tutto mie care donne,
Tutto mi piace in voi;
Le grazie e le maniere,
Sono un incanto a noi,
Le chiome bionde e nere,
Il delicato viso,
Lo sdegno ed anche il riso.
Noi siamo finalmente
Rapiti tutti quanti,
Se vi miriamo affè.
Ma quel che più mi piace
Son quelle luci belle,

Son quelle vaghe stelle,
Che voi, mie care avete:
Ah! voi tutto potete
Disporre ognor di me.

RIF. Che cosa è questa? Piano:
Da quando in quà Marchese?
Dov' è la tua patente?

ER. Olà! somaro,
Cos'è tal confidenza?
A me del tu, sai che son Eccellenza?

RIF. Ma che Eccellenza.

V. Come! la Marchesa *a D. Grif.*
La Giannina non è?

AB. Or or dalla Città
L'avviso è quì arrivato,
Che il Marchese è Pierotto.

RIF. [Io sto imbrogliato.]

SCENA III.

etti e GIANNINA in abito nobile accompagnata lai Laterali della Comunità, seguita da villani e villane che la circondano con ghirlande.

AN. Addio povera gente;
Vedete immantinente
Con che grata clemenza
Vi saluta la nobile padrona,
Abbassatevi tutti al mio cospetto.
Chiedete pur, chiedete,
Che grazie vi farò, ve lo prometto.

RIF. Eccellenza, chiediam con sommessione
Tutti di cor la sua gran protezione.

B 2

ISAB. [Non so dove son io.]
CAV. [Che spirito ! che brio !]
PIER. Che vuol dir, che Giannina in guisa tale
Comparisce ora quì tutt'addobbata ? *ad Is.*
ISAB. Una sua celia questa sarà stata. *a Pier.*
GIAN. Don Griffagno, si sa per qual ragione
Quel contadino ignobile
Sia venuto a palazzo in parruccone ?
GRIF. Perchè . . . . .
GIAN. Sì, sì, capisco
Voi gli prestaste l'abito, acciò possa
Verso me avvicinarsi,
Per potermi una grazia domandare.
Ebben ditegli dunque, che il dichiaro;
Diteli pur, che cuoco mio diventa,
Perchè fa molto bene la polenta. *a Grif.*
PIER. [La povera ragazza
Non osa avvicinarsi.]
GIAN. [Quel meschin di Pierotto
Vorrebbe inginocchiarsi.]
PIER. [Voglio alquanto accostarmi.
Acciò possa la man umil baciarmi.] (1)
GIAN. [Avvicinarmi io voglio, acciò prostrato
A baciare mi venga
La punta della scarpa al manco lato.] (2)
PIER. Per amor ti concedo il gran favore. (3)
GIAN. Il mio cor ti permette quest'onore. (4)
ISAB. [Ah se fossi sicura, che costei
Non sia la vera erede!]

(1) *Avvicinandosi verso Giannina con gravità.*
(2) *Avvicinandosi a Pierotto.*
(3) *Le porge la mano senza guardarla.*
(4) *Mette fuori un poco il piede senza guardarlo.*

GRIF. [Ah se sapessi,
Che Pierotto non fosse il ver Marchese!]

ISAB. [La caccierei di quà.]

GRIF. [Lo farei bastonare come va.]

PIER. È così che faciamo?
Ho il braccio addormentato. (1)

GIAN. Se non ti sbrighi presto,
Or perdo l'equilibrio. (2)

CAV. [Questa scena davvero ch'è da ridere.]

PIER. La baci, o non la baci? (3)

GIAN. T'inchini, o non t'inchini? (4)

PIER. Che inchinar! che inchinar! bacia sta mano.

GIAN. Che baciar! che baciar! prostrati subito
Villanaccio insolente. *gli dà uno schiaffo*

PIER. Ahi ahi ahi ahi.

ISAB. Che ardir! *a Giannina*

GRIF. Impertinente! *a Pierotto*

GIAN. Che ardir alla Marchesa! *ad Isabella*

PIER. Impertinente a me! *a D. Griffagno*

ISAB. No Marchesa non sei, quest'è un inganno.

GRIF. È un'impostura ch'egli sia il Marchese. (5)

CAV. Ma chi è l'erede?

GRIF. È una finzion molesta.

ISAB. Questo è l'erede. (6)

GRIF. No: l'erede è questa. (7)

ISAB. Oh! il Marchese è Pierotto. (8)

(1) *Nella stessa attitudine.*
(2) *Come sopra.*
(3) *Voltandosi.*
(4) *Come sopra.*
(5) *Ad Isabella accennando Pierotto.*
(6) *Accennando Pierotto.*
(7) *Accennando Giannina.*
(8) *Additandolo a tutti i villani.*

GRIF. Non signora:
La Marchesa è Giannina,
E Pierotto è un birbante impertinente.

ISAB. La Giannina è una frasca, un' insolente.

GIAN. Ora mi vien la bile da Marchesa,
E nobilmente sento che darei
Due sgrugnoni salati ora a costei. *ad Isab.*

PIER. Adesso veramente
Incomincio a sentirmi il sangue nobile,
Perchè voglia mi viene
Di dare quattro schiaffi, e un par di calci
A questo Podestà. *a D. Griffagno.*

GRIF. [Ci vorrebbe ancor questo.]

CAV. [Ridicola sarebbe in verità.]

GRIF. [L'imbroglio è grande assai.]

ISAB. [Resto stupita.]

CAV. [Quanto è bella colei così vestita.]
[Quanto splendore, e quanto;
Il nobile ornamento
Accresce in lei beltà.
Oh Dio che dolce incanto!
Che vago portamento!
Più bello non si dà.]

GRIF. [Il caso si fa brutto,
E se si scopre tutto,
Non so questa faccenda
Come anderà a finir.]

ISAB. [L'incontro è inaspettato,
L'inganno è or or svelato,
E il mio disegno in fumo
Sen va così a svanir.]

GRIF. a2 [Per altro si sostenti,
ISAB. Si tenti di scoprir.]

CAV. [Quei vezzi son portenti,
Son cose da stordir.]

GIAN. Eh sentite... Non burliamo:
Son Marchesa?
GRIF. Sì Eccellenza.
PIER. Dite un poco... Non scherziamo:
Son Marchese?
ISAB. Signor sì.
GRIF. Non signore.
ISAB. GRIF. a 2 [Ma che imbroglio.]
GIAN. PIER. a2 (Non voglio altro: già mi spoglio,
(Non vuo' stare più così.
GRIF. [Nol permetto in fede mia.]
ISAB. [Un disordine sarìa:]
Eccellenza venga quì.
CAV. Vezzosina Marchesina.
GRIF. ISAB. a 2 Eccellenza.
CAV. GRIF. ISAB. a 3 Venga quì.
GIAN. Giù la man ser Cavaliere.
CAV. Ora faccio il mio dovere.
PIER. Mio signore giù la mano. *al Podestà*
GRIF. Cosa c'entri tu villano.
PIER. [Oh cospetto se mi metto.]
GRIF. [Mostrerò l'autorità.]
CAV. Ecco quà non più contrasti:
In quel volto delicato,
Già si vede il Marchesato,
Or vi basti questo quà.
ISAB. Oh che volto!... che bellezza.
GIAN. Bella più di chi mi sprezza.
ISAB. Sventurata!
GIAN. Poveretta!

ISAB. Sguajatella...

GIAN. E voi fraschetta...

ISAB. Brutta.

GIAN. Pazza.

GRIF.
CAV.) a 3 Via fermate.
PIER.

GIAN.
ISAB. a 2 Non la soffro.

CAV.
GRIF.) a 3 V'achetate.
PIER.

ISAB. Se di quà non t'allontani...

GIAN. Quel tuppè con le mie mani
Io ti voglio pettinar.

TUTTI Ora questa è un' insolenza,
Più giudizio, e più prudenza
Fa bisogno d'adoprar.

SCENA IV.

Detti, ed il Marchese vestito da viaggio con seguito di staffieri, e facchini carichi di bauli.

O mura sospirate
Pur or mi rallegrate.
Bellissime donzelle (1)
Quali notturne stelle
Voi m'abbagliate il cor.
Vi saluto . . . . v' abbraccio . . . .
E a voi protesta faccio (2)
D' esser amico ognor.

(1) *A Giannina ed Isabella.*
(2) *A Don Griffagno, Pierotto ed al Cavaliere.*

GIAN. PIER. CAV. GRIF. ISAB. a 5
Dall' ospital de' pazzi
Costui fuggito è affè,
Godiamolo, sentiamolo;
Sapremo poi chi è.

MAR. Porgetemi la mano: *a Gian.*
Voi pur venite quà. *ad Isab.*
Voi tutte due sarete
La mia felicità.

CAV. PIER. GRIF. a 3 Signore piano piano. *l'impediscono*

MAR. La cosa un po' s' avanza,
Abbiate, olà, creanza:
Vuo' far quel, che mi par.

CAV. PIER. GRIF. a 3
Or ora, signor pazzo
Vi mando a far squartar.

MAR. Pazzo a me: se un poco m' altero,
Se mi prende la mia collera,
Tremerete al mio furor.

CAV. GRIF. a2 Quest' umore è assai godibile.

ISAB. GIAN. a2 Mi vien voglia affè di ridere.

PIER. Dica un po', chi è lei, Signor? (*)

MAR. Sono parente
D' antica gente,
Che discendeva
D'Adamo, ed Eva,
D'Abimelecco,
Melchisedecco,
Dalla Medea,

(*) *Con prepotenza.*

D' Achille, e Enea;
Ho Principati,
Ho Marchesati,
Ho Baronie,
Ho Signorie.
Nell'Alemagna,
Fin nella Spagna
A mille a mille
Fin nell'Antille.
Ecco presenti (*)
Le mie Patenti,
Le Credenziali eccole quì.
Or lo vedete?
Or lo sapete?
Son Cavaliere
Dell' alte sfere,
Sono il padrone
Quà del paese
Ser Pierottone,
Quest' è il mio alloggio,
Sono il Marchese di Bellopoggio.

a 5 [Oh che avventura! *tutti sorpresi*
Che stravaganza!
La mia speranza
Di già svanì.]

PIER. Riverita Marchesina, *con ironia*
Il suo servo a lei s' inchina .....
Le oche intanto, e le sue pecore
Lei ritorni a pascolar.

GIAN. Oh perdoni sua Eccellenza *come sopra*
Ma ritorni con pazienza
A gridar: va là Morello,
E la vanga a maneggiar.

(2) *Cava delle carte.*

MAR. Come! come! cos' è questo?

CAV.
GRIF.
ISAB. a 3 È un imbroglio assai molesto.

MAR. Sù parlate, cos' è stato?
GRIF. [Me meschino! son andato!]
MAR. Ma parlate: cos' avete?

GIAN.
PIER.
GRIF.
ISAB. a4 Non lo posso quì spiegar.

CAV. Non è facile a spiegar.
MAR. Pazzi tutti quanti siete,
Voi mi fate delirar.
GIAN. [Ci mancava questo ancora.]
GRIF. [Non so più che cosa far.]
ISAB. [Ci mancava questo ancora.]
CAV. [Non si sa che cosa far.]
PIER. [Questo basto alla malora
Mi vò subito a cavar.]

GIAN.
PIER.
GRIF. a 3 Vò dal male alla malora,
E mi sento disperar.

ISAB. [E dal male alla malora.]
CAV. [Vedo tutti divorar.]
MAR. [Io li mando alla malora,
Già mi fanno disperar.]

SCENA V.

Il Cavaliere e D. Griffagno, poi Antonietta.

CAV. Ma che diamine è stato?
GRIF. Resto mortificato.
CAV. Tre eredi in un momento!
Ho creduto mi venga un svenimento.
ANT. Signor Griffagno, appunto
Vuol il nostro Marchese a lei parlare.
GRIF. [Or sto fresco davver, cos'ho da fare?]
ANT. Ha detto, che sta sera dà una festa,
Perciò passi l' invito
Al sig. Cavaliere.
CAV. Troppo onore. Vuo' fare il mio dovere.
Vado a mettermi in gala,
Farò meravigliar tutta la sala. *parte*
GRIF. Dimmi, Antonietta mia, come t'ha detto,
Sai che mi voglia dir?
ANT. Questo non so.
So che con me vi siete raffreddato.
Basta... chi sa... quello è stato, è stato. (*)
GRIF. Senti.... come.... t' inganni....
[Sapesse mai costei!...] di che t'affanni?
ANT. Affannarmi perchè!
Lei sbaglia padron mio.
Quello ch'io dico, non mi vien dal core,
Perchè ancora non so, che cosa è amore.
Non so ancora cosa sia
Far con uomini all' amore:
Chi mi dice ch' è pazzia,
Chi piacere, e chi dolore.

(*) *In atto di partire.*

Qualche volta anch' io vorrei,
Ma ho timor a cominciar:
Così ognor col cor incerto
Passo i giorni, e mi diverto
Col gattino a giocolar. *parte*

GRIF. La povera Antonietta compatisco,
Pur si potrebbe dare
Che lei avesse alfine da sposare. *parte*

SCENA VI.

Giardino nel Palazzo

GIANNINA correndo per timore d' essere inseguita dalle cameriere d'ISABELLA.

GIAN. Ahimè! .... non posso più .... ma si può dare! ....
Isabella stizzata, inviperita
Non vuol mi sia lasciato
Questo vestito bello.
Ah . . . . (1)
Mi pareva di essere inseguita
Da quelle maledette cameriere.
Mi pesa un poco, è vero ... ma sta bene.
Allo specchio mi sono anche veduta
Pajo .... all' aria, alla mina,
Pajo .... pajo davvero .... una Regina.
Pazienza! .... Or che son sola,
Avanti che mi trovino di nuovo
Mi voglio un altro poco vagheggiare (2),
E dopo poi mi lascierò spogliare.

(1) *Temendo d'essere inseguita.*
(2) *Si pavoneggia.*

Terminò la mia speranza,
Già ritorno contadina,
E dovrò me poverina
Fra li boschi ritornar.
Ma se voi così volete,
Non mi lagno, amiche stelle;
Tornerò le care agnelle
Per il prato a pascolar. *parte*

SCENA VII.

Il Marchese, e D. Griffagno.

MAR. Se innocente è l' equivoco
Dei due supposti rustici Marchesi,
Basta così: non vuo' saper più avanti.
GRIF. Oh gran bontà de' Cavalieri erranti!
Ma lei perchè restar così celato?
MAR. Perchè così voleva il nostro fato.
Ho viaggiato per mare, e ancor per terra,
Sono stato alla guerra;
Ho fatto molte imprese;
E trascorsi così girando il tondo,
Tre miglia fuori ancor del mappamondo.
GRIF. Potrà or godere un poco di riposo.
MAR. Sì, ma vivere voglio allegramente,
E penso immantinente
Di volermi sposar.
GRIF. Tristo principio
Per voler star allegro.
MAR. Orsù; quand' io lo dico *con alterigia*
Tutto deve esser bene.
GRIF. È bene, anzi benissimo.

MAR. Dunque per questa sera
Voglio dar una festa.
Voi radunar farete
Queste nostre ragazze :
E a quella che più degna
Mi sembrerà del marital mio letto,
Getterò immantinente il fazzoletto.

GRIF. Ma siete voi sicuro
Di piacere ad ognuna?

MAR. Ti par che vi sia donna
Che possa rifiutar sì gran fortuna?
E poi convien lasciare
Ai Marchesi, ed ai Conti
L'arte gentil d'innamorar le donne,
Sembra che tutti quanti
Al mondo nati siam per far gli amanti.

GRIF. Anch'io l'ho udito dire in verità.

MAR. Ascolta, e imparerai come si fa.
Nel mirar la bella Dama,
Che fa guerra a più d'un cuore,
Si richiama il bell' umore,
Si procura di scherzar.
Pria di tutto parlerai
Di conviti, e di festini,
Di Romanzi Parigini,
Di Sonetti, e di Canzoni,
E all'usanza di buffoni
Di facezie in quantità.
Poi cavandosi il cappello
Con gentil caricatura
Devi metterti in figura
Per ballare il minuè,
Poi stando a tavola
Farai de' brindesi.

Parla di pace, parla di guerra,
Bottiglie in aria, bicchieri in terra
Sempre cantando alla Fransè
Madame touchez, Madame dansè
Allegrament, allegrament
A boir, à boir.
Tutte le femmine
Se ciò farai,
Morte vedrai
Caderti a' piè. *parte*

GRIF. Facesse almeno il Ciel, che il fazzoletto
Toccasse a mia nipote,
Che così risparmiar potrei la dote. *parte*

SCENA VIII.

Boschetto

Il CAVALIERE in abito di gala conducendo per mano GIANNINA, indi PIEROTTO da contadino, con la vanga in ispalla.

CAV. Vieni cara Giannina,
Non mi far la ritrosa,
Che se tu m'ami, io ti farò mia sposa.

GIAN. Sposa vostra .....
Oh! questo non lo credo.

PIER. Baroni come prima .... ma che vedo!
Giannina, e il Cavaliere ....
M' inchino a lei Signore. (1)
[E tu cosa fai quì ?] (2)

(1) *Si fa avanti con serietà.*
(2) *Piano a Giannina.*

CAV. Sciocco villano
Ardisci ancora di presentarti a me?

GIAN. Eh via che male c'è [taci mio caro (*)
Ora finger conviene.]
Chi di voi mi vuol bene
Adesso io vedrò.
Pierotto, Cavaliere
Ambedue mi piacete:
Se vostra mi volete,
Dovete fare quello, che vogl' io.

CAV. Come sarebb' a dir?

PIER. Io non intendo affatto.

GIAN. Con quest' abito indosso
Io farò da Signora;
Voi altri pretendenti
Voglio che mi facciate da serventi.

PIER. Ma piano... aspetta...tu che diavolo dici?
Io non so fare.

CAV. Ed io che sono nobile
Avvilirmi dovrei con quel villano!

GIAN. Chi vuole la mia mano
Non deve replicare:
Badate a me. Possiamo incominciare.
Per voi miei carissimi
Ho il core piagato.
Che dardi acutissimi
Amore al mio lato
Scoccando mi va!

CAV. Per te caro bene
Mi sento nel petto
Un tenero affetto,
E a tanto diletto
Io svengo diggià.

(*) *Piano a Pierotto.*

PIER. Per te nel mio seno,
Mia cara, mia bella,
Mia luna, mia stella
Già il cor mi saltella,
Più fermo non stà.

GIAN. Mio caro amorino.

CAV. Mie luci adorate.
(Sì dolce contento (*)
a 2 (In ogni momento
(Io spero trovar.

PIER. Ma piano, fermate,
Signor Cavaliero, *si frappone*
Voi fate da vero
A quel, che mi par.
(Sian lungi fra noi
(Per sempre li guai,
a 3 (Nessun possa mai
(La pace turbar. *partono*

SCENA IX.

ISABELLA, ed ANTONIETTA.

ISAB. E costui non si vede?

ANT. Ah se Pierotto
Affè non si previene,
La Giannina anderà certo alla festa.

ISAB. M' increscerebbe questa!
A me piace l'umore del Marchese,
Posso esser la padrona del paese.

ANT. Potrei esserlo anch' io.

ISAB. È ver, che di colei
Io non ho soggezione.

(*) *Con tenerezza affettata.*

ANT. [Ed io l'avrei.]
ISAB. Però mal non sarebbe
Trovar costui.
ANT. S'aspetti;
Non dovrebbe tardare
Egli a quest' ora suol di quì passare.

SCENA X.

Dette, e poi il CAVALIERE con specchio in mano.

CAV. Giannina m'è scappata,
E per dispetto
Il tuppè m'ha guastato ed il rossetto. (1)
ISAB. Anche il rossetto?
CAV. Oh lei è quì?
ANT. Com'è addobbato,
Par proprio un panpepato.
ISAB. Ma lei sì inzuccherato
Va per questi campi?
CAV. [Or non credea trovarmi in tali inciampi]
ISAB. Che serve: già sappiamo i suoi raggiri.
CAV. Che raggiri? che sanno?
ANT. Eh tutto parla.
ISAB. E parlano i ritratti, questo certo (2)
Non fu diretto a me.
CAV. [Poffar del mondo
M'ha tradito il bifolco.]
Lei... sicuro... non l'ha mai meritato.
ISAB. E non lo curo. (3)

(1) *Senza avvedersene s' accosta alle donne.*
(2) *Cava di tasca il ritratto consegnato a Pierotto.*
(3) *Getta il ritratto a terra.*

CAV. Povero il mio ritratto! (1)
In che man sei caduto.
ANT. Lo maltrattate assai.
ISAB. Di quel scimiotto
Non saprei che fare.
ANT. Ecco Pierotto.

SCENA XI.

PIEROTTO affannato, e detti.

PIER. Per pietà chi sa dirmi (2)
Dov'è il mio dolce amore?
CAV. Maledetto pittore
Or che lo vedo bene
Non m'assomiglia affatto.
PIER. [Oh diavolo! il ritratto; (3)
Salva, salva.]
ANT. Pierotto dove vai?
ISAB. Senti...
ANT. Vien quì. (4)
PIER. Cattivo tempo! ahimè!...
A posta non lo feci per mia fe. (5)
CAV. Ah villan malcreato
Or ci sei capitato!
A chi desti l'involto, or dir mi dei.
PIER. Signor... m'uscì di tasca., e lo perdei.
CAV. Bestia malnata... *minacciandolo*

(1) *Lo raccoglie, e lo paragona con lo specchio.*
(2) *Avvedendosi del Cavaliere si mette ad osservarlo.*
(3) *Accorgendosi, che il Cavaliere ha il ritratto nelle mani.*
(4) *Lo conduce a forza verso Isabella.*
(5) *Verso il Cavaliere.*

PIER. Ajutatemi voi. *alle donne*

ISAB. Che bel decoro poi, certo davvero
È per un Cavaliero. *ironicamente*

PIER. Un Cavaliero...

ISAB. Ritratti a una villana!

PIER. A una villana.

CAV. E vi par cosa strana?
Le sale, i gabinetti, e le capanne
Son tutte de'ritratti miei fornite,
E godo assai che le donne impazzite
La mia fisonomía solo in vedere
Caschino morte tutte di piacere.
In Parigi le Signore
M' adoravan tutte quante;
Ero ancora il solo amante
Nella Spagna, e nel Perù.
Nell' Olanda, ed Inghilterra,
In Germania, in Portogallo
Tutte tutte, se non fallo,
Io faceva cader giù.
No un bel visetto
Sì graziosetto
Con tanto brio
Giammai vi fu.
Ecco in volto un bel Narciso,
Ecco all' aria un Ganimede,
E dal capo sino al piede
Un Adone sembro già.
Sempre brillante
Con tutte quante,
E sempre in festa
Di quà, e di là,
Con quella, e questa
Vuo' divertirmi,
Voglio godere la libertà.

SCENA XII.

ISABELLA, ANTONIETTA, e PIEROTTO.

ISAB. Quanto Pierotto mio ti compatisco.
ANT. Anch'io piango il tuo caso.
PIER. Perchè?
ISAB. Perchè il Marchese
Alla festa che fa... digli tu il resto.
ANT. Vuole che la Giannina senza fallo
Sia la prima del Ballo.
PIER. E voi n'avete invidia, non è vero?
ISAB. Cospetto! altro che invidia:
Il Marchese ha intenzione
Di darle il fazzoletto.
PIER. E che mal c'è! quando ballato avrà
La mia Giannina allor s'asciugherà.
ANT. Oh ignorante che sei
Non sai cosa vuol dire
Porgere il fazzoletto a una fanciulla?
PIER. Non so più di così.
ANT. Ben non sai nulla:
Vuol dir... gliel dica lei.
ISAB. Vuol dir che la ragazza
Divien la favorita;
Vuol dir, che il donatore
L'offre ad un tempo, e le domanda amore.
PIER. Ah ah! la favorita!... Ora capisco
E il signor Marchesino
Vorría darlo a Giannina;
Ah cagna malandrina...
Maledetto Marchese!...
Corro... sì corro a vendicar l' offese.

Là nella sala a costo di morire
In tragedia la festa ha da finire.
Per amore io vado a morte
Se mi spiace il Ciel lo sa.
Compatite la mia sorte
Voi almen per carità.
Un amante che già more
A voi lascia un bel ricordo
Che chi affatto non è sordo
Ascoltarlo quì potrà.
Chi va cercando femmine
Va a caccia a imbrogli, e trappole,
A guai, affanni, e debiti,
E questa è verità.
Bambine t' accarezzano,
Ragazze s' innamorano,
Sposate ti molestano,
Da vecchie tutte annojano,
In somma va a proposito
La celebre canzona:
Femmina, che sia buona
Non v'è, non vi sarà. *partono tutti*

SCENA XIII.

GIANNINA vestita di nuovo da contadina con cappellino in mano.

Eccomi contadina ritornata,
Quelle diavole alfin m'hanno spogliata.
Ma non m' importa.
Ora mi vuo'specchiare alla fontana
Per veder se son bella *si specchia*
Che miseria! non vedo che la testa.

Là nel palazzo, sì che avevo gusto
Che allo specchio vedevo anco il busto.
Oh diavol maledetto *battendo i piedi*
Già dalla rabbia or ora quì lo getto.
verso la fontana
Sì questo nastro è quel che guasta tutto
Alla capanna andrò per aggiustarlo;
Io poi raggiungerò le mie compagne
E danzando anderemo al gran festino
Farò al Marchese, e a tutti un bell' inchino.

Se qualcun mi dirà
Che son bella, e vezzosa,
Il mio cor brillerà
Dal piacer nel sen.
Ancor io son così
Sono un poco ritrosa
Ma dal mal signor sì;
So distinguere il ben.
Son furbetta, lo so
Ma il mio cor è pietoso
Ed a quello ora vuo',
Or all' altro badar.
Oh che gusto che avrò
Quella festa mirar:
Col più bel ballerò
E un occhietto vuo' far.

SCENA ULTIMA

Salone illuminato, e preparato per la festa di ballo con sedili all' intorno. Quà e là varie credenze imbandite.

Il MARCHESE con fazzoletto in mano, che va osservando la sala, ed i preparativi. Coro di servi e serve, indi D. GRIFFAGNO, poi tutti a suo tempo, indi GIANNINA seguita da un coro di contadini, e contadine, i quali entrano nella sala, cantando, e ballando al suono di cembali, piffari, e chitarre.

CORO

Viva il Marchese,
Gentil cortese,
Che una sposina
Cercando va.
Tutto s' appresta
Per la gran festa:
Fra canti, e suoni
La sposerà.

GRIF. Mio signore! non sta bene!
E pur va come conviene.
La mobilia, la credenza,
Sono cose da Eccellenza.
Da ogni lato quì si gode:
Tutto è messo alla Fransè.

MAR. Ah se fossimo a Parigi,
Vedereste il mio palazzo;
Ogni mobile, ogni arazzo
Alla tutta derniere mode,
Alla moda Mongolfiè.

GRIF. Oh! comincia a venir gente.

MAR. Or conviene immantinente,
Ch' io mi metta in gravità.

ANT. Sono donna come un' altra,
Non son brutta, non son scaltra;
Ancor io ne vengo quà.
[Ecco là quel fazzoletto,
Da cui tutto il bene aspetto,
Se felice a me verrà.]

MAR. Vieni pur suddita bella . . . . .
Ma già vedo un' altra stella,
Che concorre all' alto onor.

ISAB. Fra il timore, e la speranza,
M' avvicino a questo loco
Marchesino! . . . Ahimè che foco!
Lei mi fa troppo favor.

MAR. Ah ben venga la signora
Isabella, mia diletta;
Sì che voi sarete ognora
La delizia del mio cor.

CAV. Ecco Narciso il bello,
Che solo all' assemblea
Quale feconda Dea
Pone leggiadro il piè.

a 4 È matto questo affè.

CORO

Venga l' amabile ,
Dolce allegría.
Vada la rigida
Malinconía!
Fra suoni , e cembali,
Piffari , e citare ,
Che ognuno placido,
Vago di giubilo ,
Goda verace
Il buon umor.

CAV. GRIF. a 3 MAR. (Più bella che mai
Mi sembra Giannina,
Venite carina
Beate il mio cor.

GRIF. Va via malandrina, *di nascosto*
Che strazi il mio cor.

GIAN. Voi siete cortesi ,
E grazie vi rendo.
Pregarvi ora intendo
D' un grato favor :
Non dite a Pierotto,
Che in sala io venni,
È cotto geloso,
Potrebbe smanioso
Turbarmi talor.
Son giovane bella,
Son lieta zitella,
È giusto ch'io goda
Secondo la moda,
Che insegna l'onor.

CORO

Venga l'amabile,
Dolce allegria,
Vada la rigida
Malinconia.
Fra suoni e cembali,
Piffari, e citare,
Che ognuno placido,
Vago di giubilo,
Goda verace
Il buon umor.

Mentre si canta questo coro, il Marchese fa cenno che siedano tutti, e con l'occhialino va osservando le donne ad una ad una. Intanto comparisce Pierotto smanioso, che inosservato si va a nascondere dietro la sedia di Giannina. Il Marchese appena terminato il coro dice risoluto a tutti

Zitti, e che sia mirata
Ormai da voi la bella sentenziata.
Numi del Ciel possenti!
Ah proteggete voi la destra forte.
Porgigli il dardo amor, e tu le insegna,
Acciò vada a ferir chi più n'è degna.

Getta il fazzoletto a Giannina, e Pierotto lo prende, e tutti restano sorpresi.

TUTTI Oh!...

PIER. Oh! un corno, tutti quanti
Traditori quanti siete,
La mia sposa mi togliete,
È un azione da birbanti,
Scelerati tutti quanti ...
Il Padrone, il Cavaliere,

Don Griffagno, e la furbaccia;
Mi farò romper la faccia,
Non la posso più tenere,
Non la soffro in verità.

TUTTI Oh che brutta improvvisata, *sotto voce*
È mai stata questa quà.

PIER. Eccellenza, nobilissimo, (1)
Ah! padrone mio bellissimo,
Deh! la sposa a me rendete,
Proteggete la mia fe.

MAR. La Giannina è già mia sposa,
E rimedio più non c'è.

PIER. Dunque non v'è rimedio? (2)

TUTTI No.

PIER. Dov' è, s' affretti.
Per me la morte
Poveri affetti,
Barbara sorte,
Perchè tradirmi
Sposa infedel?

GIAN. Resister non poss' io
A tanta sua ruina,
Vivi Pierotto mio,
Ecco la tua sposina.
Ah guardami son io,
Che giuro fedeltà;
Perdona, se un momento
Pensai d' abbandonarti;
Questo mio pentimento
Ora t' appagherà.

PIER. Potrò fidarmi appieno?

(1) *Al Marchese gettandosi in ginocchio.*
(2) *S'alza infuriato.*

GIAN. Fidati pur mio bene.

a 2 (Or finiran le pene,
Il duolo finirà.

TUTTI

Viva Giannina,
Brava eroina,
Delle altrui lagrime
Ebbe pietà.
Povero giovine
Tanto l' amava,
Che meritava
La fedeltà.

GIAN. Grazie gli rendo
Signor Marchese,
Troppo cortese
Lei fu con me.
Chiedo perdono
Se ingrata sono,
Ma del mio core
Colpa non è.

TUTTI Viva l'amore,
Viva la fe.

MAR. Non vi turbate
Ecco mirate *a Giannina*
Quest'è la bella
Che scelgo già.
getta il fazzoletto ad Isabella.

ISAB. Che bel contento,
Che bel momento!

TUTTI Quest'è un bel tratto
Di nobiltà.

PIER. Io provo tanta
Soddisfazione.
Grazie, padrone,
Della bontà.

CAV. Bella Giannina
Chi lo desidera,
Un buon augurio
Ora ti fa;
Se mandi via
La gelosía,
Sarai felice
In verità.

ANT. Signor Griffagno,
Ecco il momento.

GRIF. Sì, v'acconsento:
La mano quà.

dà la mano ad Antonietta.

TUTTI

Che tutti godano
Con lieto giubilo
Viva si sentino
Di quà, di là.
Dunque balliamo,
Tutti godiamo
Di questa vera
Felicità.

Fine

Imprimatur.

F. VINCENTIUS MARIA CARRAS Vic. Gen. S. Officii Taurini.

V. CAUDA AA. LL. P.

V. se ne permette la stampa

GARRETTI di FERRERE per S. E. il Sig. Conte Corte di Bonvicino Gran Cancelliere.